



L'Unità



ANNO 74. N. 35 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Polemica sul Welfare. Il Cavaliere: dateci subito un segnale D'Alema-Berlusconi sfida sulle pensioni Il leader pds: tocchiamo i privilegi

ROMA. Tra D'Alema e Berlusconi è sfida sulle pensioni. Il leader del Pds propone di riequilibrare lo stato sociale a favore dei giovani, delle donne e delle categorie più svantaggiate. In materia di pensioni, invece, l'obiettivo è quello di intaccare i privilegi a cominciare dalle pensioni-baby, dalle false pensioni di invalidità e dagli squilibri tra i trattamenti tra i dipendenti privati e dipendenti pubblici. Di riforma, però, non se ne deve parlare fino al 1998. Sulla stessa linea i sindacati: discutiamo pure, ma le pensioni non si toccano. Al segretario della Quercia risponde Berlusconi che chiede all'Ulivo di dare «un segnale di disponibilità per un reale cambiamento del paese, ma questo segnale datelo subito». E poi aggiunge: «Non ascoltate la sirena Bertinotti». Le parole di D'Alema e le prese

di posizione dei giorni scorsi di Ciampi e Prodi, intanto, infiammano il dibattito nell'Ulivo. Livia Turco: «Le pensioni non vanno toccate». Rosy Bindi: «Attenzione, c'è aria di controriforma». Pierre Carniti: «Attenti a smantellare lo stato sociale». E a fine giornata Armando Cossutta sintetizza: «La questione è che quando si comincia a intaccare le pensioni si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce». Oggi, intanto, riunione decisiva della commissione per la riforma dello stato sociale insediata da Prodi. L'Unità intervista Massimo Paci: «Le pensioni non vanno toccate - dice il sociologo - la riforma l'Italia l'ha già fatta e ce la invidia tutta Europa. Il problema vero, ora, è l'occupazione, occorre investire di più nella formazione e dare una prospettiva ai giovani».

ARMENI CASCELLA RAGONE WITTENBERG VARANO
ALLE PAGINE 3 e 4

ARCHIVI VIMINALE

323 magistrati schedati negli anni 60-70

ROMA. Nell'archivio segreto del Viminale c'erano anche le schede di 323 magistrati, spinti perché potenzialmente sovversivi. La notizia è stata data ieri dal pm della Procura di Roma, titolari dell'inchiesta. Filtra qualche nome: Gerardo D'Ambrosio, Luciano Violante e anche Vittorio Occorsio e Emilio Alessandrini, poi assassinati dai terroristi. Gli Oof prendevano nota di ogni comportamento che potesse apparire come un'apertura a sinistra. D'Ambrosio all'Unità: lo hanno fatto anche con il pool di Milano.

BRANDO CIPRIANI
A PAGINA 8



IL CASO

Immigrati Il governo riscrive la legge

ROMA. È in dirittura d'arrivo il disegno di legge del governo sull'immigrazione. Ieri, dopo il confronto con la consultazione del Cnel, i ministri Napolitano e Turco si sono impegnati a riscrivere alcune parti della proposta di legge. Disciplina dei permessi di soggiorno per il lavoro stagionale, diritto di voto e ruolo dei comuni come punto di riferimento per gli immigrati: sono questi i punti che verranno modificati. Venerdì prossimo il nuovo testo arriva al Consiglio dei ministri.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 10



L'Eta si scatena, 2 morti nel doppio attentato

Un'autobomba è esplosa ieri mattina a Granada al passaggio di un pullmino militare. Un civile, impiegato come barriere nella vicina base aerea di Armilla, è rimasto ucciso sul colpo. Altre dieci persone sono ferite, cinque sono in gravi condizioni. Poche ore più tardi a Madrid un magistrato della Corte suprema è stato ucciso con un colpo alla nuca da due terroristi che si sono dileguati dopo l'omicidio. Non ci sono rivendicazioni, ma gli investigatori accusano l'Eta, l'organizzazione separatista basca. Indignazione

in tutto il paese. Il ministro dell'interno Jaime Mayor Oreja: «Vogliamo costringere l'intero paese in uno stato di perenne terrore». La Corte suprema ha ingaggiato in questi giorni un duro scontro con il braccio politico dell'Eta, la coalizione Herri Batasuna. L'intero gruppo dirigente della coalizione indipendentista è stato citato in tribunale. Uno dei convocati è stato trovato impiccato. Doveva presentarsi ieri dai giudici.

A PAGINA 13

E Priebke ritorna dai militari

NICOLA TRANFAGLIA

È PROPRIO VERO che ci sono ancora molte istituzioni nel nostro paese che sono del tutto sorde alle esigenze della più moderna società civile, oltre che al rispetto della memoria delle vittime.

Questo è quello che ho pensato ricevendo la notizia, purtroppo non del tutto inattesa, della sentenza emessa dalla Cassazione sul caso Priebke a proposito della competenza del tribunale militare o del tribunale penale ordinario per la prosecuzione del processo. La Suprema Corte ha deciso che tutto ritorni a quel medesimo tribunale militare che giudicherà, con una diversa giuria e con il medesimo pubblico ministero, sulla sorte di uno dei maggiori artefici del massacro delle Ardeatine.

Eppure, durante il processo che si svolge l'anno scorso, apparvero con chiarezza gli aspetti negativi della situazione: giudici militari che si lasciavano andare a dichiarazioni almeno discutibili fuori del dibattimento, un'aula stretta e angusta incapace di dare spazio alla presenza dei parenti delle vittime che da cinquant'anni chiedevano giustizia, una procedura e un codice assai poco adatti a giudicare una materia intrisa di dolore e di orrore come quella del massacro nazista. In quell'occasione da più di una parte - storici, giuristi, esperti italiani e stranieri - si levò la richiesta di abolire i tribunali militari che erano nati e si erano sviluppati in tutt'altra situazione e che erano gestiti con una mentalità per molti aspetti an-

SEQUE A PAGINA 2

WLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 7

Napolitano: situazione grave, ma sbaglia chi dice che non c'è controllo di legalità

«Arrestavamo anche gli innocenti» A Napoli confessione-choc di un poliziotto

IL COMMENTO

Dobbiamo aver paura

MARCO DEMARCO

NON CREDO SIA giusto dire che a Napoli non c'è alcun controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine», il ministro Napolitano ha ragione. Ma se è vero che all'ombra del Vesuvio non regna l'anarchia e se è vero che la camorra non ha il dominio incontrastato di quell'area, è anche vero che la questione della illegalità diffusa, della piccola e della grande criminalità, è tutt'altro che risolta. Lo stesso ministro, ha più volte ricordato al paese intero che se uno sforzo nazionale non dovesse subito produrre effetti concreti sarebbe stato difficile strappare quella parte del mezzogiorno alle mani insanguinate dei boss e a quelle non meno sporche dei loro protettori. Ora però lo stesso ministro, pur sottolineando la gravità di quanto accaduto nella Questura di Napoli, polemizza con chi tratteggia scenari «assolutamente estremizzati». In molti hanno pensato al capo della Procura il quale, all'indomani degli arresti dei 19 poliziotti e dell'ex capo della Squadra Mobile, ha denunciato carenze generali tali da trasferire gran parte della responsabilità del controllo di legalità su una giustizia «con la spada di latta». Si profila un conflitto istituzionale tra governo, potere politico e magistratura inquirente? Le premesse ci sono tutte. Ancora prima di registrare le dichiarazioni del ministro, i giornali avevano fatto appena in tempo a pubblicare una interrogazione parlamentare firmata da 17 esponenti del Pds, preoccupati per le conseguenze di un contrasto, allo stato quasi insanabile, tra Procura e Questura.

A Napoli, sul tappeto, ci sono così, contemporaneamente, due grandi questioni: quella criminale e quella istituzionale. L'errore più grave e devastante sarebbe di anteporre la seconda alla prima. Cordova è per molti versi un magistrato «comodo». Chi lo conosce sa che lo è anche caratterialmente. I suoi scontri con il potere politico sono

SEQUE A PAGINA 9

NAPOLI. Dopo l'arresto di Sossio Costanzo e di 19 agenti, l'inchiesta sulle collusioni tra poliziotti e camorristi ottiene le prime confessioni e ricostruisce le responsabilità di altri due ex funzionari della Mobile partenopea: Franco Di Ruberto e Giuseppe Palumbo. E ancora un agente, Innocenzo Treviglio, dall'89 al '93 alla Narcotici spiega: «In Questura, l'ordine era di andare avanti, anche con operazioni "sporche". Di molti sequestri non si facevano nemmeno i verbali». E sulla vicenda poliziotti-camorra interviene direttamente il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che non crede «giusto affermare che il territorio non sia sotto controllo e critica la stampa e i magistrati (come il pm Cordova) che polemizzano con l'efficienza di tutto il corpo di Polizia».

FAENZA RICCIO TUCCI
ALLE PAGINE 8 e 9

Tragedia a Verona

Roulette russa Muore a 18 anni

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Non tutti potranno vedere domani la partita di Wembley

Tmc passa agli stranieri? Bufera per gli Azzurri in tv

Caccia grossa ieri al socio straniero di Vittorio Cecchi Gori che, stando ad indiscrezioni, sarebbe riuscito ad assicurarsi il 49% del gruppo che deve ancora pagare la fidejussione di 215 miliardi per i diritti sul calcio. Immediata, anzi, «categorica» la smentita di Cecchi Gori. Ma i nomi dei probabili acquirenti circolano con insistenza: Bertelsmann, Murdoch, Cbs ed anche Marierberg. Polemica per la partita della Nazionale che sarà trasmessa domani da Tmc e che non tutti gli italiani potranno vedere. Le associazioni che tutelano gli utenti hanno chiesto l'intervento del Garante dell'editoria che oggi dovrebbe emettere la sua sentenza. Gli «esclusi» dalla diretta non potranno sperare neanche nella differita: niente accrediti e accesso vietato nello stadio di Wembley a Rai e Mediaset.

ANSELMI CIARNELLI PERGOLINI
A PAGINA 5



CHE TEMPO FA

La tigre

I GIORNALI ITALIANI traboccano di legittimo allarme perché un'altra città francese è nelle mani del razzista Le Pen. Gli stessi giornali, lo stesso giorno, riportano come ordinaria cronaca politica le altrettanto ordinarie dichiarazioni di Bossi («il mondo celtico aveva capito che doveva annientare Roma»; «bisogna cacciare dalla società civile i traditori come la Pivetti»; «italiani al congresso non ne voglio, sono tutti ladri»). La lega (nel linguaggio e negli obiettivi) è sempre più partito etnico. E, di conseguenza, sempre più xenofobo, con l'aggravante che i «suoi» stranieri da odiare, a differenza di Le Pen, li individua oramai anche tra i connazionali. Qualche ottimista ha già detto che è una vera fortuna il fatto che nel Nord Italia le pulsioni xenofobe e autoritarie, anziché prendere la strada «naturale» del neofascismo, siano state assorbite da un movimento atipico come la Lega. Va bene, consoliamoci pure. Ma il contenitore non modifica, ahimè, il contenuto. Siamo pur sempre al «puzzo degli stranieri» come motore del consenso. Vi rassicura poi tanto che sia uno come Bossi e non uno come Le Pen a cavalcare quella tigre?

[MICHELE SERRA]

diario della settimana

nel numero da domani
in edicola troverete

Luoghi comuni sulla Germania
In realtà non è cattiva, non è conservatrice
non è liberista e sa fare i conti con il suo passato

Bologna: le inquietudini della città modello

Internet: il mondo in un tubo

L'autocritica della critica letteraria

Libri, cinema, teatro e un racconto
di Augusto Monterroso